

C'era una volta un piccolo paese...

C'era una volta un piccolo paese di montagna e tre picchi di vecchia arenaria e grotte e scalini scavati e storie di briganti, e maggiociondoli che in primavera li ravvivavano. E c'era una chiesetta, un pugno di vecchie case di grigio sasso e una stradina ciottolata che flemmatica, attraverso morbide colline, conduceva a una chiesa e un campanile, e un collegio di suore, e risate e schiamazzi di allegri bambini che giocavano nel polveroso cortile, e tra di loro, due, che scappando in una buia e fredda notte dai nonni, vi fecero un mesto ritorno, e rassegnazione e rabbia e voglia di libertà.

E c'era una volta un piccolo paese, una chiesa, e un coro di voci bianche che in estate colmavano messa ultima di canti e musica, e all'uscita, ragazzi sorridenti, vecchi, bambini, animavano vocianti lo spiazzo sterrato sotto il campanile, e campanari e mani robuste segnate dal lavoro nei campi, e corde tirate e campane che suonano a festa e riempiono la vallata dei loro rintocchi.

C'era una volta un piccolo paese, una chiesa, e un voltone e sotto ad esso una stradina, che in forte discesa portava sulla strada principale, e un bar che come tetto aveva un grande terrazzo, e musica e suonatori, e mantici di fisarmonica che si aprivano e chiudevano, e note e allegria notturna, volti abbronzati dal sole nei campi, e cappelli e fazzoletti annodati sotto il mento, ballavano alla fioca luce giallastra di rade lampadine.

E c'era una volta un piccolo paese, e una strada in salita che conduceva ad una vecchia pensione, e una donna, capelli lunghi biondi raccolti perennemente sulla nuca, e tortellini e tagliatelle, e rumore di posate e di bottiglie stappate e ancora lasagne e capponi ripieni e dolci dalla lunga memoria e una ragazza seduta sopra una poltrona quasi immobile, ma .. allegria e sorrisi sul suo volto. E c'era un uomo magro, calmo e una 124 Fiat con una scritta Taxi appoggiata sul cruscotto e una bimba vivace pronta chissà a continuare il lavoro della madre.

C'era una volta un piccolo paese e una dritta statale che lo attraversava e una villa, un medico dai baffoni folti e neri e dalla voce possente e una moglie forte, 2 alti figli e un affettuoso boxer che accompagnava i pazienti all'ambulatorio. E c'era una volta un dottore appassionato di calcio dirigente della squadra del paese, e ci fu un triste giorno, una bara portata a spalla dai componenti la squadra e un corteo lento, affollato, commosso e lacrime e commozione, e una villa con un vuoto mai più colmato.

E c'era un piccolo paese, una scuola 5 classi e bambini schiamazzanti a ravvivare l'atrio e il cortile ghiaiato e corse intorno ad essa e guardie e ladri che si rincorrevano durante la ricreazione. E c'era una volta una scuola e dietro ad essa un campo in discesa con rade piante da frutta e neve e ragazzi che slittavano fino quasi sulla statale, e cartelle di cuoio come slittini e cofani di cinquecento colmi di bambini spericolati che impattavano la rete in fondo alla discesa e risate e schiamazzi e abiti fradici, ma mai rimproveri, mai tosse, mai raffreddori. E ci fu una volta una nevicata e bufera per giorni e tetti scomparsi e strade da ricordare a memoria, scuole chiuse, bulldozer e bianche sponde alte fino al primo piano e case isolate per giorni e bambini che si rincorrevano e giocavano a palle di neve che non videro mai più così abbondante.

C'era una volta un piccolo paese e una statale che lo attraversava e a metà, una villa rossa con torre e una casa da custode con una coppia di anziani e latte fresco e conigli che si rincorrevano nei campi e capre e polenta cotta e portata fumante sui tavoli dell'albergo proprio di fronte, aldilà della statale, e un gestore panciuto e baffuto, capelli neri lucidi di brillantina pettinati all'indietro che con ennesima sigaretta fra le dita serviva ai tavoli i vocianti villeggianti. E poi c'era un figlio folto capelli ricci e una figlia minuta e vivace, e una madre che rare volte abbandonava la cucina per fugaci apparizioni dietro al banco del fumoso bar. E c'era un televisore in bianco e nero sempre puntato sui canali sportivi e commenti e risate e le risposte sempre precise e puntuali sul regolamento, che il gestore che tutto a memoria sapeva, adempiendo in modo professionale al compito di Segretario della squadra di calcio locale.

C'era una volta un piccolo paese che di fianco al bar aveva una macelleria e un piccolo negozio di alimentari e un bancone di marmo altissimo sopra al quale anche il gestore piccolo, calvo, e ciociottello sembrava un gigante, e bistecche e salsicce appese ai ganci e profumo di salumi.

E c'era una volta un piccolo paese e una statale che lo attraversava e un ufficio postale e una postina che tutti conoscevano e una Fiat 850 grigia per consegnare la posta e una radio perennemente sintonizzata su Punto Radio e gentilezza e battute scherzose alla consegna della posta.

E sotto all'ufficio postale c'era una volta un panificio, un'anziana vedova e una giovane figlia ad aiutarla nelle consegne e odore di pane appena sfornato fin dalle prime ore del mattino alla fermata della corriera e cestoni di rosato pane croccante caricato nel baule della nuova Innocenti grigia.

E c'era una volta un piccolo paese e una statale che lo attraversava e un negozietto che di tutto un po' aveva e un piccolo e attempato gestore che le somme faceva minuziosamente su pezzetti di carta riciclata e odore di giornali e di benzina dalla pompa proprio davanti all'entrata.

C'era una volta un piccolo paese e una statale che lo attraversava e una vecchia piazza con un monumento e una fontana con pesciolini rossi, e verdi abeti che la ombreggiavano e ragazzi e ragazze uniti in una grande compagnia estiva che si rincorrevano schiamazzanti, e gavettoni e coppiette che, complice il buio delle calde serate, si baciavano sulle vecchie e usurate panchine e lucciole a spiare. E c'erano feste, cene, e auto piene di ragazzi verso il Punto a Zocca dove giovinezza, voglia di vivere e profumi si mischiavano alle luci multicolori e alla musica.

E c'era una volta una compagnia di giovani ragazzi e ragazze che nei pomeriggi d'estate, uniti in un grande cerchio, giocavano per ore a pallavolo nello spiazzo antistante la casa di colui che i giovani tanto amava e proprio a costui, il più crudele e ingrato dei destini, complice la strada, strappò uno dei suoi giovani, amato e stimato da tutti, e incredulità e rabbia e dolore e lacrime, e disperazione avvolsero il piccolo paese.

C'era una volta un piccolo paese con una vecchia piazza e di fianco un vecchio bar e gente che le carte sbatteva sul tavolo e commenti sulle carte giocate e risate e vini sorvegliati e una buia sala tv oscurata da un pesante tendone nero e bambini che di Zorro non ne perdevano uno.

E c'era una volta un piccolo paese e una statale che lo attraversava e alla fine di essa una macelleria di un magro commerciante di bestiame che la sigaretta mai abbandonava e una bionda moglie che nel negozio serviva anche gentilezza e sorrisi a coloro che la spesa facevano con il "libretto" e c'era un figlio amante dei cavalli buono come il pane degli enormi panini che amava mangiare e c'era una figlia.ma di tempo ne è passato tanto e non ricordo.

C'era una volta un piccolo paese e una statale che lo attraversava e che nel giorno di ferragosto si animava come non mai, e un fiume di teste la percorreva da una piazza all'altra, e musica e bancarelle e volti di ragazzi allegri e voglia di divertirsi aspettando i fuochi artificiali e botti e colori a fermare il traffico e visi stupiti da tanta gente e bellezza e un lento ritorno alla normalità dopo l'ultimo enorme botto e, malinconia al suo esplodere.

E c'era un piccolo paese e una statale che lo attraversava e un ragazzo che la percorreva a bordo del suo motorino tenendo la testa chinata per non spettinarsi e un altro che di corsa la percorreva in estenuanti e mattinieri allenamenti, mentre un altro ancora, alto, atletico la percorreva con la sua Volkswagen stipata di ragazzini verso i campi da calcio e borse di plastica e scarpette con i tacchetti di cuoio. E c'era anche un altro ragazzo forte, atletico, che sulla statale abitava e che per salvare la moglie lui stesso rimase folgorato, e una moglie e un figlio nella disperazione, e lacrime e sgomento e rabbia percorsero ancora una volta il piccolo paese.

E c'era una volta un piccolo paese e una statale che lo attraversava e una piccola donna che con i suoi figli, verso giù la dovette percorrere portando con sé i ricordi e poco altro. Ma i ricordi, ah, i ricordi, a volte così leggeri, a volte così flemmatici, a volte pesanti come macigni e duri come il diamante, ma sono sempre lì nella mente, e nessuno può toccarli o rimuoverli, sempre pronti per essere rispolverati e più il tempo passa e più sono malinconici, e più ci piace ricordare chissà perché!

E c'era una volta un piccolo paese e una statale che lo attraversava e

F.B.

www.roccamalatina.com

Grazie F. per il bellissimo racconto!

Leggerlo ci ha fatto davvero emozionare, e lo dedichiamo a tutti coloro che sono Rocchese come noi da generazioni, che riconosceranno tutti i personaggi e ai quali verrà tanta, tanta nostalgia della Rocca di un tempo, magari più povera e semplice, ma sicuramente più sincera e autentica, dove c'erano personaggi che meritavano davvero di finire in un racconto!